

→ **Spianata** la strada all'accordo separato con Fim, Uilm e Fismic, ma l'azienda ancora non firma
 → **Le tute blu** Cgil contrarie alle deroghe imposte al contratto nazionale e a leggi dello Stato

Pomigliano, la Fiom dice no al ricatto del Lingotto

Fim, Fismic, Ugl e Uilm decidono di firmare la proposta Fiat per la riorganizzazione di Pomigliano d'Arco. Rifiuta la Fiom. Ma anche l'azienda aspetta a sottoscrivere un eventuale accordo separato.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il rilancio di Pomigliano d'Arco va perseguito ad ogni costo? È questa la domanda a cui hanno dovuto rispondere i sindacati ieri sera, al termine dell'incontro decisivo con la Fiat nella sede romana di Confindustria. Fim, Uilm, Fismic e Ugl hanno detto sì, siglando la propria adesione al testo presentato settimane fa dall'azienda. La Fiom ha invece confermato la propria valutazione negativa, pur riservandosi la risposta definitiva per lunedì, quando sarà tutto il comitato centrale dell'organizzazione ad esprimersi. La strada per arrivare ad un accordo separato, dunque, sembra spianata.

VERSO L'ACCORDO SEPARATO

Ma un'intesa che escluda le tute blu della Cgil ancora non c'è perché l'azienda, quando la possibilità gli è stata offerta dalle altre organizzazioni sindacali, non ha voluto firmarla. Riservandosi la libertà di farlo dopodomani, quando la Fiom dovrebbe confermare il suo

Dubbi e riserve

Cisl e Uil si preparano al referendum tra i lavoratori, caso inedito

no alla proposta. O forse di non farlo del tutto, scegliendo la produzione all'estero ma addossandone la colpa a qualcun altro. L'espressione "prendere o lasciare", infatti, non spiega del tutto le dimensioni dell'ultimatum Fiat su Pomigliano d'Arco. Un più articolato



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Una delegazione di operai dello stabilimento Fiat di Pomigliano ha protestato ieri davanti alla sede di Confindustria

"prendere o lasciare e pure sorridere" rende meglio l'idea della scelta imposta ai sindacati dal gruppo automobilistico, che ieri sera ha preteso dalle organizzazioni un sì o un no definitivo su un documento diventato quasi un tabù per il suo rifiuto di discuterne il merito.

Su un piatto della bilancia l'azienda ha messo 700 milioni di euro d'investimenti per il rilancio dello stabilimento campano, sul quale dovrebbe trasferire la produzione della nuova Fiat Panda. Parte essenziale di quel piano industriale che, sotto l'evocativo nome di Fabbrica Italia, viene già pubblicizzato in tv con toccanti spot d'orgoglio nazionale. Ma sull'altro piatto della bilancia - altrimenti le vetture attese non arriveranno mai a Pomigliano, ma resteranno in Polonia o partiranno per la

TERMINI IMERESE

Solo a settembre ci sarà la «short list» per la sede siciliana

RINVIO L'unica certezza riguardante il destino di Termini Imerese è quella ribadita ieri a distanza dall'amministratore delegato del gruppo Fiat, Sergio Marchionne, a Venezia per un convegno: «La nostra intenzione è di uscire alla fine del 2011. Il resto dipende da chi vuole prendere quell'impresa e portarla avanti». Dall'incontro svoltosi ieri mattina a Roma tra l'azienda e i sindacati per trovare una soluzione alla dismissione dello stabilimento siciliano, invece, non sono emerse indicazioni chiare. Tutto è rinviato a settembre, quando ci sarà una

prima short list delle proposte fino ad oggi giunte al governo e alla Fiat per rilevare l'impianto, con l'analisi dei primi piani preliminari di impresa. Per ora sono cinque quelle rimaste al vaglio dell'advisor Invitalia, di cui tre nel settore dell'automotive. A metà novembre verrà invece fatto il punto, comprendendo nella lista anche le eventuali proposte che arriveranno dopo il lancio della richiesta di manifestazioni di interesse a livello internazionale. «L'incontro è stato ancora una volta interlocutorio. Mi sembra che ci sia un allungamento dei termini rischioso» ha commentato il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini. E preoccupazione sui tempi dell'operazione è stata espressa anche dal leader della Uilm, Rocco Palombella.